

150 anni fa nasceva Angela Jona – M. Tarcisia dell'Incarnazione (Sacramentina)

Il 20 ottobre 1871 a Trevi nel Lazio, a circa 150 chilometri da Roma, da Michelangelo Jona e da Marianna De Mejs, nacque Angela, primogenita di sei figli, la nostra Madre Maria Tarcisia.

Portata al fonte battesimale il giorno 22, vi ricevette i nomi di Maria, Angela, Roma, ma è stata quasi sempre chiamata Angelina. I coniugi Jona - avevano 26 anni al momento in cui nasceva la loro Angelina - nutrivano profondi sentimenti cristiani e sincero attaccamento al Papa.

Dei sei figli dei coniugi Jona, quattro di essi, Pietro-Luigi, Agata, Biagio, Giuseppina-Celeste, volarono ben presto al cielo in tenera età. A consolare quaggiù i genitori desolati rimasero Maria-Angela e Giovanni.

Ben presto il dolore venne a bussare alla porta dell'esistenza della piccola Angela. Fu nel 1874 quando ella non aveva che tre anni di età. La piccola Angela contrasse il terribile vaiolo e si credette dovesse morire. Si salvò dalla malattia ma perse la vista. Pur rimanendo sempre delicata di salute, divenne ben presto una bambina vivace, graziosa, piacevole e perfettamente normale.

Angelina Jona, com'ella stessa amava più tardi ricordare, era l'anima di tutti i giochi nella sua infanzia. I bambini, suoi coetanei, ne attendevano con ansia l'arrivo e quando la vedevano di lontano apparire col suo passo guardingo ma sicuro e il volto perduto nel cielo, gridavano in coro: «Eccola! Eccola!» e le facevano un mare di feste. Cieca, si arrampicava dappertutto. Incurante del pericolo, che, del resto, non avvertiva mai nella sua interezza, era capace di destare preoccupazione a chi la seguiva con amorevolissima cura.

A questo riguardo, un ricordo d'infanzia della Madre Tarcisia che getta fasci di luce sulla fede ingenua e semplice dei suoi genitori: - Mia madre - ella raccontava - mi conduceva spesso al santuario della Madonna del Divino Amore. In una di queste visite mi pose sulla mensa dell'altare e si mise a gridare in lacrime la sua ambascia, dicendo, nel suo gergo dialettale: «Madonna mia, guariscila o pigliate'lla, se non la vuoi guarire!» Io mi vergognavo di sentirla gridare in quel modo e le andavo mormorando: «Mamma, dì più piano, dì più piano». Ma lei continuava imperterrita la sua litania.

E la Madonna ascoltò quella preghiera insistente. Ella, infatti, prese con sé la fanciulla, come chiedeva la madre, ma in un modo insperato e infinitamente più grande. La faceva sua scegliendola come figlia di predilezione su cui avrebbe riversato a poco a poco cumuli di grazie e di benedizioni.

Il 28 aprile 1878 nasceva Giovanni. Nella casa Jona tornava a fiorire la vita e la speranza. Giovanni, infatti, fu l'unico fratello della Madre Tarcisia che divenne adulto e si formò una famiglia. Egli rimarrà sempre molto affezionato alla sorella maggiore, quantunque sia vissuto ben poco accanto a lei. Ed ecco un episodio significativo, appreso dal racconto della Madre Tarcisia.

Giovanni, bambino di pochi anni, si accompagnò una volta alla sorella maggiore in uno dei suoi pellegrinaggi al Divino Amore. Angelina, ormai non più tanto bambina, si accorse che, durante la funzione, il fratellino piangeva. Uscita di chiesa, gliene domandò subito il motivo. E Giovannino con incantevole ingenuità: «Chiedevo alla Madonna, rispose, di togliermi un occhio e di darlo a te. Così, avremmo fatto uno per uno».

La Divina Provvidenza vuole che Angelina conobbe l'ospizio Regina Margherita, da poco fondato a Roma a sollievo dei ciechi, e vi sia accolta. Aveva dieci anni.

Fu iscritta all'Istituto per i ciechi a Roma gestito dalle Figlie di Santa Giovanna Antida di Toure, dove piano piano cresceva la sua vocazione.

La Divina Provvidenza si servì del **Prof. Augusto Romagnoli**, non vedente, allora direttore didattico all'ospizio "Regina Margherita" di Roma, che conosceva il dramma di alcune giovani desiderose di consacrarsi al Signore ma respinte da tutte le Congregazioni, il quale chiese a Don Orione, attraverso il cappellano dell'Ospizio don Roberto Risi, affinché fondando la Congregazione pensasse anche a

loro. E così fu! Già nell'anno dell'apertura, cioè nel 1915 don Orione accolse fra le Missionarie della Carità la prima ragazza non vedente dal soprannominato Istituto: Iride Papiri, di anni 22, e nel 1916 Anita Niri, di 26 anni, tutte e due morte prima dell'apertura del ramo delle Suore Sacramentine.

In data 27 gennaio 1917, Don Orione scriveva a Giuseppina Valdetaro: *“Ho accettato in quei giorni altre due cieche, che, spero, faranno bene. Ce ne sono altre, qui e altrove, perché non so come, si è sparsa per gli istituti delle cieche la voce che ora avranno le suore anche loro. Ci sono pure parecchie domande qui e altrove, di quelle che non sono cieche, ma non so se a San Bernardino ci sarà poi il posto”* (Scritti 13,4).

Infatti, il 10 marzo entravano assieme: **Pasqualina Trancassini** di anni 52 e **Angela Jona**, di 46 anni. Anche Pasqualina non poté vedere l'apertura del ramo delle Sacramentine perché morì nell'agosto del 1919 assistita da Don Orione.

Nel suo *Curriculum vite* M. Tarcisia scrive: *“Entrai in Congregazione il 10 Marzo 1917, fui accolta dal Rev-do Don Sterpi e dalla Superiora [Valdetaro] che reggeva allora la Casa di San Bernardino. Ivi restai fino alla metà di Novembre, poi dovetti con le altre sloggiare e andare con le altre a San Rocco, per lasciare il posto alle Clarisse. Dopo pochi giorni fui richiamata a San Bernardino per aiutare all'Asilo. Il 16 aprile del 1918 accompagnata dalla Rev.da Superiora andai a san Sebastiano per preparare il saggio dei bambini. Ivi rimasi sino a luglio 1927, sempre occupata nell'Asilo, nel ricreatorio, nelle funzioni di Chiesa e in dar lezioni di pianoforte e mandolino”*.

Dopo i 9 anni vissuti fruttuosamente a San Sebastiano Curone, come Missionaria con il nome di sr M. Sebastiana, il 27 marzo 1927 don Orione le scrive: *“Ora voi pregate tanto, perché desidero, col divino aiuto, servirmi di voi, per dare principio alla famiglia religiosa delle Suore cieche, come vi ho sempre promesso”* (Scritti 39,92).

Il giorno scelto per questo inizio non poté essere più bello: Solennità dell'Assunta! Il 15 agosto 1927, nella Cappella di San Bernardino, ci fu la vestizione e la consacrazione della prime quattro Suore Cieche, con una commoventissima funzione. Terminata la cerimonia, Don Orione chiamò Suor M. Sebastiana, cui era stato cambiato il nome in Suor M. Tarcisia dell'Incarnazione, e le disse: *“Vi affido queste figliuole: pensateci voi”*.

E ha pensato di esse per tutta la vita, essendo loro Superiora fino alla sua morte avvenuta in 93 anni di età, cioè il 6 aprile 1964. Sono belle le testimonianze delle Suore che l'hanno conosciuta, e tutte unanimemente confermano in lei la maturità personale, capacità di animare, di essere materna ed esigente, la sollecitudine per la crescita nella vita spirituale e l'amore per l'adorazione eucaristica. In questo anno che ricorda il 150° della sua nascita, ci sarà l'occasione di conoscere ancora di più la sua vita che è una opera dell'amore di Dio.

Concludiamo con una frase celebre di Madre M. Tarcisia: **“Dal suo inginocchiatoio la Suora Sacramentina può raggiungere tutte le parti del mondo”**.

A cura del GSO
(Gruppo Studi Orionini)